

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 85 (2016)

Heft: 3

Artikel: Fotografie d'epoca : un patrimonio culturale da salvaguardare

Autor: Jochum-Siccardi, Alessandra / Crameri, Pierluigi

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-632381>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ALESSANDRA JOCHUM-SICCARDI - PIERLUIGI CRAMERI

Fotografie d'epoca: un patrimonio culturale da salvaguardare

Nell'autunno 2015 è stata allestita in biblio.ludo.teca a Poschiavo un'esposizione di circa sessanta vecchie fotografie, in grande formato, raffiguranti famiglie valposchiavine. Sono state suddivise in nove sezioni che svelano varie sfaccettature della vita di famiglia: matrimoni, coppie, fratelli e sorelle, generazioni, nuclei familiari, famiglie al lavoro, in festa, emigrate o estinte. In mostra anche altre centoventi foto, raccolte in due album dedicati in particolare alle famiglie e ai matrimoni.

Tali fotografie certificano l'esistenza dei singoli, mostrano la loro concretezza e quindi conferiscono un'identità alla società valposchiavina tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento. Compongono, nel loro insieme, un ritratto collettivo variegato e interessante e ne seguono l'evolversi nell'arco di 80 anni. Se osservate nel dettaglio, le foto – tutte documentate – illustrano realtà, usi e costumi, tradizioni, mode, oggetti del nostro passato, per lo più scomparsi e destinati a essere dimenticati o a rimanere sconosciuti dai più giovani.

Le vecchie fotografie hanno, quindi, un'importanza documentaria considerevole nell'ambito della microstoria locale. Molte sono anche dei piccoli gioielli per qualità, resa o composizione: un piacere per gli occhi.

Una mostra per condividere

La mostra "Volto di famiglia" è stata organizzata per valorizzare e condividere con i valposchiavini, e non solo, parte dell'affascinante collezione di foto finora realizzata grazie anche alla generosa collaborazione della popolazione locale, sempre disponibile nel prestare le fotografie e nel dare le relative informazioni, indispensabili, debitamente fissate per iscritto affinché non vadano perse. I visitatori sono stati invitati a raccontare ulteriori dettagli legati alle foto e a mettere a disposizione eventuali altre immagini, che vengono costantemente digitalizzate, documentate, inserite nell'archivio e poi restituite ai proprietari. La raccolta di fotografie della Valposchiavo e della sua gente, infatti, continua: nelle case ce ne sono ancora tante che rischiano di essere dimenticate o buttate e che invece meritano di essere salvate e tramandate, insieme al rispettivo sapere, perché rappresentano un patrimonio culturale e storico di indiscusso valore.

Famiglie

Le fotografie che ritraggono le famiglie danno un volto alle persone, attestano la loro esistenza e identità e consentono di perpetuarne la memoria. Per questo anche le famiglie più modeste si permettevano il lusso, nelle occasioni importanti, di farsi



Bernardo Cramerì (1868-1942) ed Emilia Cramerì-Lanfranchi (1876-1955), di San Carlo, con i 14 figli. La foto è stata scattata poco prima della partenza per l'Australia dei figli Giacomo e Maurizio. Davanti, da sinistra: Angela, Emilia, Pietro. Seconda fila: Luigi, mamma Emilia, Bernardo, papà Bernardo, Giuseppe. Terza fila: Giacomo, Antonietta, Irma, Marina, Lucio. Quarta fila in alto: Tranquillo, Maurizio e Margherita. 1921

immortalare nel loro vestito migliore, rigorosamente in posa, mostrando una compostezza degna della solennità dell'avvenimento. Le fotografie delle famiglie narrano tante storie individuali. Nel complesso, però, formano un unico racconto comune, composto da molteplici risvolti collocati in un contesto sociale, culturale e storico condiviso.

Sono uno specchio di “come eravamo”: famiglie contadine e benestanti, cattoliche e riformate, generalmente numerose, famiglie allargate e famiglie emigrate, in vista o nell'ombra, serene o provate dalla vita.

Matrimoni

Il matrimonio è l'occasione per eccellenza da immortalare in fotografia. Uno scatto unico che ritrae il gruppo di invitati solitamente davanti a casa o fuori dal ristorante. Nessuna immagine, invece, della cerimonia o della festa. Solo raramente si fotografa il tradizionale corteo dalla casa alla chiesa e dalla chiesa al ricevimento. Dalle foto di matrimonio emergono in maniera evidente le differenze sociali. Abiti eleganti e ambientazioni ricercate per i benestanti, molto spesso famiglie riformate; vestiti della festa, ma più semplici, e sfondi umili per le famiglie meno abbienti. Fino agli anni



Matrimonio di Domenico Pola (1909-1986) e Cesarina (Rina) Monigatti (1917-2014), Campocologno. Domenico, maestro a Viano, conosce Rina ancora scolara. Quando viene trasferito a Campocologno, non intende lasciare Viano senza Rina. Si sposano e fondano la loro famiglia nel fondovalle. 1935

Trenta le spose cattoliche indossano generalmente un abito nero, più sobrio, più adatto per essere riutilizzato e meno costoso di quello bianco, portato soprattutto dalle donne riformate. Non sempre l'espressione delle spose è felice, mentre i mariti mostrano volti più soddisfatti. La disposizione dei familiari segue uno schema ricorrente, che vede i genitori della sposa accanto allo sposo e viceversa. A seguire nonni, madrine, padrini e fratelli. Quasi sempre presente il Pastore sulle foto dei riformati, mentre il sacerdote compare di rado su quelle dei cattolici.

Coppie

Matrimoni, anniversari di nozze, compleanni importanti offrono lo spunto per concedersi una foto di coppia, fatta per lo più da fotografi di mestiere, in studio o sul posto ma con scenografie appositamente allestite con un telone e qualche elemento decorativo. L'attrezzatura e il materiale costosi e la tecnica complicata non permettono a chiunque di cimentarsi con la fotografia, né di realizzare tanti scatti dello stesso soggetto. L'impostazione di queste foto è uniforme. La moglie è sempre a destra del marito, il contatto fisico fra i coniugi è appena accennato; la loro posa è suggerita dal fotografo, mai spontanea. Lo sguardo è rivolto alla macchina fotografica, serio e impassibile: un minimo movimento, anche solo un sorriso, comprometterebbe la messa a fuoco dei soggetti a causa dei lunghi tempi di esposizione richiesti dagli apparecchi

di un tempo. Sui loro visi spesso i segni di un invecchiamento precoce, che tradiscono condizioni di vita non facili: lavori pesanti, all'aperto, schiere di figli messi al mondo e allevati.

Fratelli e sorelle

Le foto di famiglia di un tempo colpiscono per l'altissimo numero dei figli. Sono soprattutto le famiglie cattoliche quelle più numerose.

Procreare tanti bambini, oltre che inevitabile, è anche una consuetudine per garantire alla famiglia sufficienti braccia nel lavoro e un'assistenza ai genitori nella vecchiaia. Frequentemente una delle figlie si assume il compito di restare a casa ad aiutare ad accudire i fratelli più piccoli e i genitori finché in vita, anche a costo di rinunciare a for-

mare una famiglia propria. È poi un onore avere un figlio o una figlia che fornisca nuove forze alla Chiesa diventando prete o suora.

Altrettanto impressionante è l'elevato numero di bambini che muoiono piccolissimi, anche parecchi nella stessa famiglia. Singolare l'abitudine di dare lo stesso nome del fratello o della sorella morta al figlio che segue.



Jules Roussette (1852-1925) e Anna Roussette-Semadeni (1858-1937).

Jules nasce in Francia; a pochi anni si trasferisce in Val Monastero, la sua terra d'origine. La carriera commerciale lo porta a Nizza, St. Moritz e per 40 anni a Torino, dove lavora per una ditta di liquori. Colto e facoltoso, trascorre il tempo libero insieme alla moglie fra Poschiavo e La Rösa, dove fa costruire le sue case, a St. Moritz e nella sua tenuta a Castione, in Valtellina. 1882 circa



I figli di Dante Platz e Irene Platz-Dorizzi, Poschiavo.

Dal più grande al più piccolo: Amelia (1912), Lina (1913), Irene (1914), Rita (1917), Bice (1919), Maria (1921), Paola (1925), Dante (1927), Reto (1928), Mariangela (1930-1932). Segue nel 1933 un'altra figlia, chiamata Mariangela come la sorella morta a soli due anni. 1931

Generazioni

La composizione della famiglia di un tempo è di regola allargata. Sono frequenti i nuclei familiari che accolgono anche zii o nipoti o in cui vivono sotto lo stesso tetto almeno tre generazioni. I matrimoni in giovane età permettono la coesistenza persino di cinque generazioni.

Capita pure che uno o più figli siano allevati da parenti, non solo se rimangono orfani, ma anche per sgravare le famiglie numerose o perché siano di aiuto e di compagnia a chi figli non ne ha.

La tradizione e il richiamo del sangue portano generalmente a tramandare di generazione in generazione gli stessi nomi dei nonni e dei padri. Consuetudine adottata anche per il ramo femminile della famiglia. Oltre al nome, pure il proprio mestiere o la propria attività è spesso tramandata ai figli. Le foto di famiglia raccontano, per esempio, di tre generazioni di contadini o di maestri, di macellai o panettieri.

Famiglie al lavoro

Le foto di famiglie al lavoro sono rare: impensabile organizzare la visita di un fotografo sui campi o in bottega per immortalare una quotidianità che, proprio perché tale, pare insignificante.



Cinque generazioni di donne della stessa famiglia.

Da destra: Iginia Fanconi-Bindschädler (1913-2004), sua nonna Emilia Lardelli-Matossi (1867-1960), sua madre Rita Bindschädler-Lardelli (1893-1978) e sua figlia Renata Loup-Fanconi (1936) con in braccio la figlia Alessandra (1960). 1960



Per le vie di Prada Lucio Rossi (1945) conduce verso i campi una mucca che traina il carro su cui siedono i suoi fratelli.

Da sinistra: Donato, Gemma (poi suor Lucia) e Nicola. Sullo sfondo la casa di Lucio Rampa, in seguito demolita. 1956 circa

Invece è esattamente questo spaccato di quotidianità che le rende speciali. Scattate per lo più da fotografi di passaggio o improvvisati, sono le fotografie più realistiche e rappresentative: mostrano come davvero si è, come ci si veste, in che ambiente ci si muove, cosa si fa, con che strumenti.

Fissano così nella memoria collettiva mestieri nel frattempo scomparsi o dinamiche di lavoro non più presenti, in cui ogni membro della famiglia aiuta, ha un ruolo ben definito, responsabilità precise, fin da bambini e ancora da anziani.

Famiglie in festa

Per molte famiglie valposchiavine le occasioni di festa nella quotidianità sono rare. Sono piuttosto legate a festività religiose o ad avvenimenti straordinari che segnano il corso della vita familiare: la prima comunione, l'anniversario di nozze, la consacrazione di un figlio prete, la fine dei lavori di costruzione di una casa. Offrono il pretesto per riunire i parenti e indossare l'abito migliore.

In determinate circostanze, come nel caso delle feste di Selva dei riformati di Poschiavo o dei ritrovi degli Svizzeri a Madrid, gli incontri festivi permettono di coltivare i legami con altre famiglie e creare comunità.



Festa della colonia svizzera a Madrid, Spagna: un'occasione per rinsaldare i legami fra le famiglie emigrate. Si riconoscono i poschiavini Emilia Matossi-Trippi (1883-1978), la quinta da sinistra nella seconda fila partendo dal basso, e la famiglia di Giovanni Lardelli (1867-1953), quarto da destra in seconda fila partendo dall'alto, direttore del Cafè Suizo di Madrid. Sua moglie Matilde Lardelli-Matossi (1874-1962) è la seconda da sinistra nella seconda fila partendo dal basso, mentre le due figlie Alice (1905) e Matilde (1904) sono la prima e la quinta da sinistra sedute davanti per terra. 1912 circa

Una curiosità: ogni anno alla festa di Selva è presente un fotografo a immortalare la ricorrenza. Una novantina di foto dell'evento – raccolte nell'Archivio fotografico Valposchiavo – testimoniano, quindi, lo svolgimento e l'evoluzione della festa per oltre un secolo.

Famiglie emigrate

Il fenomeno dell'emigrazione è una realtà fondamentale della storia della Valposchiavo ed è a sua volta composto da tante storie diverse che coinvolgono decine di famiglie. Le fotografie ce ne raccontano parecchie: emigrati che fanno fortuna in Europa quali pasticciieri e quelli che partono per l'Australia o per l'America in cerca di opportunità migliori; quelli che non si vedono più e quelli che invece tornano in valle con regolarità o definitivamente dopo il pensionamento, portando con sé idee, mode e risorse nuove. Una consuetudine curiosa, diffusa soprattutto fra i riformati, è quella di rientrare in Valposchiavo a cercar moglie e a sposarsi, per poi ripartire.



L'emigrato poschiavino Giuseppe Marchesi (1867-1916) nel suo ristorante a Northampton, Inghilterra, con familiari e collaboratori.

Davanti, da sinistra: Federico Marchesi (1869-1951), Matilda Marchesi (1878-1959), Giuseppe (davanti a lui un ragazzo non riconosciuto), Luigi Rocca (1869-1938) e un cameriere. Dietro, da sinistra: Benedetto Lanfranchi (1880-1971), Ida Crameri-Marchesi, un cuoco. Benedetto Lanfranchi lavora presso la famiglia Marchesi dal 1895 al 1903 quale tuttofare e aiuto-pasticciere. Tornato in Svizzera, nel 1908 consegue il diploma di maestro. 1900 circa

Le foto scattate in occasione dei rientri o nella loro patria adottiva non intendono essere solo ricordi personali. Sono spesso fatte in formato cartolina e in molteplici copie per essere spedite ai parenti lontani: un modo efficace per farsi vedere, tenere al corrente, condividere e accorciare le distanze.

Famiglie estinte

Molte fotografie attestano l'esistenza di famiglie che ora non sono più presenti in Valposchiavo nel ramo maschile. Un'assenza che in alcuni casi potrebbe risolversi, se qualche discendente dovesse far ritorno.

Si pensi per esempio ai Chiavi, Matossi, Lendi, Bassi, Marchioli, Mascioni, Trippi, Morosani, Schumacher, Mini, Olzà, Tomé, Sozzi, Ragazzi, Gay, Conzetti.

Fra le cause dell'estinzione o della scomparsa dalla Valposchiavo di alcune famiglie due sono senz'altro determinanti: la frequente consanguineità, che porta all'indebolimento della discendenza, e l'emigrazione, interna o esterna, che porta lontano numerosi giovani uomini.

L'Archivio fotografico Valposchiavo

Le immagini d'epoca esposte in occasione della mostra sono frutto di una selezione fra le centinaia di foto raccolte negli ultimi anni nell'Archivio fotografico digitale Valposchiavo, promosso e gestito da Pierluigi Crameri e Alessandra Jochum-Siccardi, con la collaborazione della Società Storica Val Poschiavo e l'appoggio della biblio.ludo.teca La sorgente.



Guido Mascioni (1883-1963) e Elsa Mascioni-Jänichen (1887-1967), proprietari dell'azienda vinicola Mascioni di Campascio, in viaggio in Egitto. 1911

La sua realizzazione si situa nell'ambito del progetto ISTORIA, che prevede una raccolta ragionata di fotografie della Valposchiavo – da quelle storiche alle più recenti –, la loro digitalizzazione, archiviazione, documentazione e inserimento in una banca dati online accessibile al pubblico all'indirizzo www.istoria.ch (in costante aggiornamento). Iniziato nel 2011, il progetto ha finora permesso di acquisire circa 3000 fotografie, suddivise fra l'Archivio fotografico Valposchiavo e l'Archivio Classi (foto delle classi scolastiche valposchiavine degli ultimi centovent'anni).

L'Archivio fotografico Valposchiavo è la continuazione dell'Archivio fotografico di Luigi Gisep: una collezione privata di circa 2500 fotografie sulla Valposchiavo, risalenti agli anni fra il 1880 e il 1950, ora ceduta alla Società Storica di valle e altrettanto consultabile online, nella sua completezza, all'indirizzo www.istoria.ch.

Lo scopo del progetto è il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio visivo della Valposchiavo quale prezioso strumento di conoscenza del contesto sociale, politico, ambientale, economico e culturale della regione nel corso degli anni. Contribuisce quindi a salvaguardare e arricchire la memoria storica collettiva della valle, a beneficio soprattutto delle generazioni future.